

26.
DIALOGO

FRA MAD. PRESSIA

Maestra da Scuola,

E LA COMMODA

Sua Discepola.

Operetta fra tutte l'altre piacevolif-
sima, e di gran trattenimento.

Di Giulio Cesare Croce.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA



In Bologna, presso gli Heredi di Bar-
tolomeo Cochi. 1622.

Con licenza de' Superiori.



D. **D**ia il buon dì madonna Mestra.

M. **O** tu meriti vna minestra,

Ti par hora mattazzola

Di venir adesso à scola?

Guarda vn poco s' à buon' hora

E' venuta la Pandora,

La Laurina, e Paulino,

E Christoforo, e Carlino,

La Lucretia, e la Prudentia,

La Sulpitia, e la Clementia,

La Febronia, e la Diamante,

E quest' altre tutte quante.

D. Mia Madonna m' h' à mandata

Da madonna Diodata

A pigliar la naspa in presto,

Ch' ancor io venia più presto.

M. Sì sì, trista è quella musa,

Che non sa trouar sua scusa,

Horsù v' à fiedi al tuo loco,

Che ragion farem fra vn poco.

E' venuta anco l' Orsina?

D. La non vien questa mattina,

Che sua Madre l' h' à menata

Seco à tender la bucata.

M. Horsù vadi pur perdendo

Le giornate, à fè, ch' io intendo

Di

Di voler la mia mercede,

Se ben poco ella si vede.

Horsù cucì Emerentiana;

Dou' è gita la Rosana?

Và al tuo loco Barberina;

Non ti mouer Catterina.

Leggi vn poco Galeazzo.

D. Mestra, Alberto mi dà impazzo.

M. Se nol lassi stare Alberto,

Ti staffilarò del certo.

Doue guardi tu Flaminia?

Dagli inanti vn po Tarquinia,

Fatti indietro Polissena,

E dà loco à Maddalena.

Isabella i t' h'ò ben vista;

Non far veglia Gianbattista;

Lassa star quel Can Valerio;

Franceschin, dou' è il Salterio?

Io ti vedo Gabriello,

Che tu giochi col capello;

Ferma vn poco i piedi Lelio.

D. Non mi mouo, gli è Cornelio.

M. Cefarin, dou' è la Tola?

D. Io non l' h'ò portata à scola.

M. Tu sei spesso su sto ballo.

Menta vn poco su à cavallo.

io

D. Oime Mestras, oime, non più.

M. Ah fur betto, tò pur sù.

D. Non mi date, oime, più nò,
Che doman la portarò.

M. Quante volte tornerai,
E che Tola non haurai,

Col staffil ti batterò,

Ma i bragon ti slaccierò.

Vieni inanzi Scipione,

Ch'io ti dia la lettione,

Similmente tu Marina,

Doue hauete la Dottrina?

D. Io l'hò quiui, & io la mia.

M. E la tua, dou'è Lucia?

D. Io l'hò quà, ma gli è stracciata,
Tutta frusta, e male andata.

M. Io non sò già, chi mi tegna,

Che co' pugni non t'insegna

Di stracciar così le carte,

E à mio modo ricamarre.

Porta in quà il tuo libro Ersilia,

E v'è lì dalla Pompilia,

O da Laura, che t'ascolta;

Su finiscila vna volta.

D. Dì ben su ceruel di gatta;

Mestras, lei non r'è sà patta,

Em'vc-

E m'vcella, e mi fa beffe.

M. E tu dagli vn buon berleffe.

Hor su v'è pur studia il resto,

Ch'io ti dico, e ti protesto,

Che per fin tu non la fai

A dismar tu non andrai.

Studia l'Abaco Sempronio,

Tu le Regole Apollonio,

Dì su Flauio quel Sermone,

V'è più adagio strampalone.

Guarda sul tuo libro Anselmo,

E tu siedì giù Guglielmo,

Io ti sento ben Torquato,

Dì più basso Giandonato.

Par ch'io senta vna cianciera,

Che ragiona di maniera,

Che non s'ode nulla quà,

Glie Lauretta, eccola là.

D. Non son'io, ch'ell'è la Cinthia.

Non è ver, ch'ell'è l'Orinthia.

Questo nò, gli è la Gentile.

M. Io l' saprò con il staffile.

D. Oime Mestras, oime, oimè.

M. V'hò trouate per mia fè,

State chete forfantelle,

Ch'io vi gratterò la pelle.

An-

Ancor tu le haurai Fulgentio, E
Se non taci, e tu Florentio; E .M.
O che fauio pittor è Florio, H
Al contrario è bene Honorio.
Hor venite tutti inanti, C
Su su arrender tutti quanti, A
Su Susanna, su Speranza, S
Su Virginia, su Costanza, T
Su Innocentia, su Vittoria, D
Su Seruilia, ou' è la Floria, V
Fatti inanzi Marcellino, G
Lucio, Ambrogio, & Alfonso.
Anna ascolta vn pol' Eugenia, I
E tu Siluia l' Ifigenia, D
E s' a forte non la fanno
I buffetti giocaranno, C
Su Valeria, su Camilla, C
Su Letitia, su Lucilla, G
Va dall' Alda Faustina, D.
Tu Sofia dall' Antonina, N.
Di ben presto Oratino, G
Ch'io vò poi darti vn quattrino, M
Hor su basta fino al B, D.
Doman poi andremo al G, W.
Vieni inanzi Lodouica, S
O tu duri gran fatica, C
Tu

Tu non deui hauer guardata .M.
La lettione, ah! scia gurata. I
Di su forte, ch'io ti senta; D
Costei vuol, ch'io la resenta; C
Non mi far l'occhio bizzarro, H
Ch'io ti bagnerò il catarro, E
Guarda vn po, che bestiola, E
Ch'è la più vecchia di scola, V
E ci venne inanzi a ogn'vno, G
E sà manco di nissuno, V
Hor su ferra quella bocca, C
E vā a casa a tor la rocca, S
Che sei nata per filare, I
Non per lettera imparare, C
Hor c'hauete arreso tutti, E
Gite a casa, e andate tutti, A
Per le strade honestamente, P
Nè sia alcun, che sia insolente, V
E ciascun con atto humano, C
Con la sua beretta in mano, P
Il buon giorno dia a suo Padre,
Parimente anco alla Madre.
Tu Carlin, come dirai,
Quando a casa giongerai?
C. Io dilò, e falò così,
Madle mia vi dò il buon dì.

O tu

M. O tu sei vn buon puttino,
Io ti vò dare vn Cocchino,
Dallo poi alla Mammina,
Che tel cuoca domattina.
Hor fu andate à desinare,
E non state più à tardare,
E chi prima tornerà
Vna bella cosa haurà.
Gran pazienza vuole in vero
Vn, che facci tal mestiero,
Che l'udir tanto ciambello
Spesso tol giù di ceruello.
Io mi trouo si balorda,
Che par proprio, ch'io sia forda,
E mi vò il ceruello à spasso
A sentir tanto fratasso.
Poi che sono andati via,
Và apparecchia Anastasia,
Che leuate siam da tola,
Pria che tornano alla scola.

IL FINE.
BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

